

TAGLIARE LE BOLLETTE? PIÙ FACILE A DIRSI CHE A FARSI

di **Gionata Picchio**, *Vicedirettore Staffetta Quotidiana*

Nelle storie del giornalismo si cita spesso il caso di Piero Ottone, ricordato tra i direttori del Corriere della Sera anche per aver messo per primo l'aumento del prezzo della bistecca sulla prima pagina del quotidiano della borghesia milanese. Ottone ovviamente sapeva il fatto suo, come impara presto ogni giornalista che si trovi a scrivere di carovita e, in particolare, di quella che ne è per certi versi la forma quintessenziale (insieme al prezzo della benzina): il carobollette.

Lo scorso dicembre, dopo alcuni mesi di tregua, il tema è tornato a tenere banco in Europa e in Italia e, mentre questo articolo viene scritto, è in corso in Parlamento la conversione di un decreto con cui, dopo insistenti sollecitazioni dalla società civile, il governo interviene stanziando circa 3 miliardi di euro per contenere gli impatti sui consumatori di un forte rialzo delle quotazioni del gas e - conseguentemente - elettriche, intensificatosi a cavallo dell'anno.

È l'ultimo esempio di una caratteristica immutabile del caro-prezzi, per il suo impatto diretto sulle vite di famiglie e imprese: non solo si impone sui media come pochi altri temi, competendo con guerre e crisi di governo, ma ancor

meno tollera di essere ignorato dal decisore pubblico. Che puntualmente si trova infatti obbligato a intervenire (o darne l'impressione) nel timore di impatti distruttivi sugli equilibri sociali e di altrettanto gravi conseguenze sul piano del consenso.



Quello che sta accadendo in questi mesi non è quindi un fatto isolato ma è solo l'ultimo replay di un film già visto e, in questo caso, anche l'ultimo

frutto di una condizione di emergenza semipermanente sui prezzi dell'energia, che si protrae da quasi quattro anni e ha portato a un dispiegamento di misure di "difesa" del consumatore con pochi precedenti per frequenza e quantità di risorse pubbliche impegnate.

Il punto di inizio di questa stagione - che però si salda senza soluzione di continuità alle emergenze precedente, Covid e decreti Sostegni - si può collocare a giugno 2021 quando il governo stanziò 1,2 miliardi per

tagliare gli oneri di sistema elettrici dei piccoli consumatori nel terzo trimestre. I prezzi dell'energia elettrica stavano salendo molto, dai 60 €/MWh dei mesi precedenti il Pura era salito a 85 in giugno e ad oltre 100 in luglio, trainato dal prezzo del gas, già a quasi 30 € in giugno e 35 in luglio contro i meno di 20 del primo quadrimestre. Il miliardo speso consentì di contenere gli aumenti a un +10%, ma era solo l'inizio.

Con l'avanzare della spirale rialzista, nel trimestre successivo settembre-dicembre 2021, le risorse stanziate dall'allora governo Draghi sarebbero più che raddoppiate, a 3,5 miliardi, includendo anche il gas, e da lì in avanti, con l'aggressione russa all'Ucraina a dare un ultimo fatale giro di vite, per quasi due anni sarebbe parso non esserci più un limite.

Un'idea a colpo d'occhio ce la si può

fare guardando i bilanci della Cassa per i servizi energetici e ambientali (Csea), l'ente del Ministero dell'Economia su cui transitano le risorse legate alla miriade di voci finanziate dalle bollette e che nelle emergenze diventa anche il veicolo delle iniezioni di risorse pubbliche nelle bollette.

Nel 2021 sono stati trasferiti dal Bilancio dello Stato sui conti Csea in tutto 5 miliardi, saliti a 16 nel 2022 e a 9 nel 2023, quando le misure anticrisi sono state progressivamente ritirate. Questo limitandosi alle bollette elettriche e del gas, senza quindi contare altre misure antinflazionistiche come il taglio delle accise sui carburanti, costato nel solo 2022 oltre 7 miliardi di entrate in meno rispetto al 2019.

Vista in questo contesto, si misura meglio la ritrosia del governo Meloni a modificare significativamente il perimetro di spesa dell'ultimo decretobollette: come detto 3 miliardi, peraltro in gran parte legati a soldi già erogati nel 2022-23, con qualche dubbio del Servizio di Bilancio sulle coperture e, anche, con qualche timidezza di troppo sulla sterilizzazione dell'Iva sul gas - norma gemella di quella di anni fa sui carburanti, che rischia però di restare di mera testimonianza se il Mef non si deciderà ad attuarla.

Per completezza bisognerebbe ricordare come ogni periodo

di inflazione porti con sé un aumento esponenziale delle entrate dello Stato (c.d. fiscal drag). Grazie alla corsa dei prezzi di questi anni, ad esempio, nel 2024 sono affluiti nelle casse pubbliche 130 miliardi in più che nel 2019, di cui circa 45 miliardi circa in più di Iva, altrettanti di Irpef e 24 di Ires - grandezze d'altro canto che devono confrontarsi con l'ulteriore esplosione del debito italiano dal Covid in poi.

Il decreto inoltre sceglie di ignorare l'esistenza di sacche di marginalità - dall'idroelettrico alle rinnovabili, a cominciare da quelle incentivate, ma anche l'intermediazione dell'import di Lng dagli Usa - che nelle fasi di alti prezzi stridono fortemente con le difficoltà sopportate da imprese e famiglie.

Ma va aggiunta anche una considerazione più generale: agli interventi pubblici di contenimento delle bollette si accompagnano spesso nel pubblico aspettative irrealistiche, che con interventi normativi congiunturali si possano modificare e addirittura superare i problemi strutturali, da cui da ultimo davvero dipendono gli alti prezzi dell'energia.

Questi ultimi derivano invece da fattori in gran parte fuori dalla portata del legislatore: in primo luogo i fondamentali di mercato delle commodity di riferimento e il mix produttivo, a sua volta modificabile solo a fronte di investimenti ingenti lato impiantistico e infrastrutturale, che rendono improbabile un abbassamento dei prezzi nel breve termine, qualunque tipo di transizione si abbia in mente. Prendendone atto si perderebbe meno tempo in dibattiti inutili.



**I PREZZI DELL'ENERGIA
DERIVANO DA FATTORI IN GRAN
PARTE FUORI DALLA PORTATA
DEL LEGISLATORE: IN PRIMO
LUOGO I FONDAMENTALI DI
MERCATO DELLE COMMODITY
DI RIFERIMENTO E IL MIX
PRODUTTIVO, A SUA VOLTA
MODIFICABILE SOLO A FRONTE
DI INVESTIMENTI INGENTI CHE
RENDONO IMPROBABILE UN
ABBASSAMENTO DEI PREZZI
NEL BREVE TERMINE**